

Il cielo aperto

Immobile, non visto, mi fermai a osservare un topolino appena caduto nella trappola. Ne seguii incuriosito ogni movimento: l'animale si avventò ingordo sul formaggio, leccandosi di tanto in tanto i baffi.

Terminato il pasto, si guardò d'attorno per cercare l'uscita; dapprima la cercò con calma, poi sempre più nervosamente, girandosi su se stesso come una trottola, finché, esausto, sfinito, si fermò al centro della gabbia. Un breve riposo, e ancora qualche sguardo orizzontale verso i lati della trappola: nessuna apertura, nessuna speranza.

Allora, cosa che non aveva ancor fatto, cominciò a guardare in alto: fissò a lungo lo stretto pertugio dal quale era entrato, tanto largo e agevole dall'esterno, così angusto e arduo dall'interno.

Fissò e rifissò quella remota, piccolissima speran-

za. Deciso, spiccò il salto in verticale e, miracolosamente, fu libero.

Andò subito a godersi il cielo aperto, la libertà infinitamente più saporita di ogni più allettante formaggio.

L'egoismo è la trappola che, con l'offerta di qualche appetitoso bocconcino, ti mette nei guai. «Qui muoio di fame!». Ma, proprio grazie alla disperazione, finalmente ti fermi e guardi in su... e, puntando verso l'alto con un balzo in verticale, ritrovi te stesso.

Puoi ancora preferire e difendere la gioia del cielo sempre aperto.